

No al conservatorismo anche sulla Costituzione

pubblicato su "Il Riformista" del 5 ottobre 2004

La riunione di sabato scorso dei costituzional-conservatori ha teso ad arruolare tutti gli intervenuti nel partito di coloro che non vogliono cambiare nulla. Bisogna dire per onestà che questo arruolamento è arbitrario nel caso di Prodi. Critichiamo senza ipocrisie il leader dell'Ulivo quanto tende a privilegiare l'appeasement nella coalizione alla chiarezza della posizione riformista, però in questo caso ci sembra che egli non abbia rinunciato a proporre, oltre alla critica del progetto del centrodestra, un'idea di riforme delle istituzioni, secondo l'ispirazione originaria dell'Ulivo. Per questo offriamo ai nostri lettori la possibilità di leggere integralmente nel nostro sito il suo testo, la cui seconda parte - propositiva - non ha avuto alcuna eco sui giornali.

Qual è il parametro di giudizio che adottiamo? Quello che indica oggi Giorgio Napolitano nella conversazione che pubblichiamo oggi: in che misura il centrosinistra, rispetto ai gravi errori della riforma del centrodestra, ha una proposta alternativa credibile, quindi del tutto aliena da uno sterile «conservatorismo costituzionale», rispetto a una Costituzione che esso stesso ha modificato in profondità nella scorsa legislatura, sapendo che sarebbero state necessarie ulteriori forti revisioni e non semplici ritocchi? Il discrimine nel centrosinistra non deve essere quindi la maggiore o minore asprezza di critica del centrodestra, ma la convinzione della necessità del riformismo costituzionale. Il costituzional-conservatorismo è infatti la negazione di quanto l'Ulivo è andato costruendo nei suoi anni di governo: per giustificare questa posizione regressiva, un protagonista della transizione, l'ex presidente Scalfaro, è stato purtroppo costretto a definire una «monnezza» il Titolo Quinto della Costituzione vigente, l'unica parte che peraltro abbia mai avuto una diretta verifica col voto favorevole di milioni di cittadini, e che lui stesso aveva disciplinatamente votato al Senato (ma su questo nessuna autocritica).

Prodi, invece, colloca l'Ulivo nel solco del completamento della Costituzione; sia sul versante del rapporto centro-periferia (il completamento del Titolo Quinto con un vero Senato federale che non provochi ingovernabilità) sia su quello del governo (stabilità e forza di esecutivi che devono nascere sempre dalla scelta dei cittadini elettori, bilanciata da altrettanto forti garanzie). Proprio perché il programma è questo, e solo se l'asse è riformistico, il giudizio sul testo attuale del centrodestra può e deve essere nettamente negativo, anche se appare politicamente prematuro parlare già di mobilitazione referendaria, dando per scontato l'esito parlamentare. L'intervento di Prodi, assieme alla bozza di tesi della mozione Fassino su questi medesimi temi, rivelano quindi a ben vedere che il costituzional-conservatorismo non è (ancora) maggioritario dentro il nucleo riformista.